«Corriere del Ticino» 20 dic 1980

# Antica favola bizantina

di CARLO CARENA

*C'era una volta in India un re, a cui un astrologo aveva predetto che il proprio figlio si sarebbe convertito alla religione cristiana.*

*Quando il bimbo, Ioasaf, nacque, era bellissimo, e crebbe adorno di ogni virtù; il padre lo chiuse prudentemente in un castello circondato da un parco meraviglioso, senza fargli mancare nessun altro piacere.*

*Così comincia la favola di Barlaam e Ioasaf, una storia sotto diverse forme antichissima (è riferita anzitutto alla giovinezza di Buddha), nella redazione che assume giungendo in Asia Minore nell'età bizantina, per poi penetrare di lì nel mondo cristiano e tenersi viva sino ad Hofmannstahl. La redazione bizantina torna, tradotta, in un volume della collana Saghe dell'editore Rusconi, riportandoci davanti agli occhi l'eterno apologo della miseria e della vanità della vita quando sia spoglia d'un riferimento trascendentale.*

*Perché Ioasaf, come Buddha, un giorno incontra a caso, fuori dal suo paradiso terrestre, due malati, un vecchio e un cadavere, da cui ha la brusca rivelazione delle brutture del mondo e della gravezza del destino umano.*

*Ma a questo punto interviene un anziano ed abile monaco, che accorre dal deserto alla sua corte per rivelazione divina, e attraverso lunghe conversazioni illustra al principe le verità cristiane, traendolo alla nuova fede.*

*Il re si dispera, ma il giovane rinuncia ugualmente al trono e ad ogni altra pompa terrena, per ritrarsi anch'egli nel deserto e lì morire dopo il suo maestro, entrambi in odore di santità.*

*Lunga, tipica narrazione di quella lunghissima letteratura che si snoda a Bisanzio per mille anni, fra il V e il XV secolo, il* Barlaam e Ioasaf *resiste al peso apologetico e dottrinario grazie ai due momenti estremi, del* paràdeisos *indiano, di un'India maestra alla favolistica occidentale, e del deserto miniaturizzato in cui s'immergono Barlaam e Ioasaf nella seconda metà del libro, regno della favola cristiana medievale, un sogno di ordine civile fra gli stenti e le belve, anticamera della Gerusalemme celeste, dove si vive di estasi e di vittorie sui diavoli, dove la morte è un aereo passaggio all'eternità (la terrestrità dei corpi dei due monaci persisterà col colorito e il profumo delle loro carni santificate per anni e secoli dopo defunti, fonte di miracoli e di conversioni).*

*Anche questo misto di sapienza e d'ingenuità è una delle caratteristiche della letteratura bizantina, una letteratura medievale ma coltissima; e ricorda il precetto della semplicità delle colombe e dell'astuzia delle serpi che si trova nello stesso Vangelo cristiano.*

**Vita bizantina di Barlaam e Ioasaf**, a cura di Silvia Ronchey e Paolo Cesaretti, Edizioni Rusconi, pp. 313.